

POESIA

Mensile internazionale di cultura poetica
Anno XXXII Ottobre 2019 N. 352 € 5,00

352



l'ubriachezza non è del tutto portatrice di significati negativi: essa è certamente dismisura, eccesso, mancanza di moderazione, ma ha anche qualcosa da spartire con il rifiuto di scenari affettati e fittizi a

Fin dal titolo, l'ultima raccolta poetica di Stefano Vitale si pone nel segno dell'antitesi, della ricerca di controllo e misura in un universo circostante dominato dal disequilibrio. Eppure, l'instabilità evocata dal-

Lo scaffale di Poesia

favore di uno spazio di sincerità in cui vadano riducendosi le distanze e le falsità reciproche, di un riconoscimento più autentico di sé negli altri. La ricerca poetica di Vitale muove da questo bisogno di schiettezza che prescinde da una ricerca del bello fine a se stesso: la lezione eteronoma di tanta poesia novecentesca è forse la prima pietra posta dall'autore a fondare il suo edificio. Di fronte al garbuglio del mondo (altra ipostasi dell'ebbrezza) il soggetto sta perlopiù immobile, al buio, in silenzio: l'attesa, l'osservazione di chi non giudica, non condanna, non assolve è la *forma mentis* di questo autore che parte sempre dalla "nudità delle cose" e mantiene "la posizione / della giusta distanza". L'immobilità è la forma della sua resistenza: "Contro l'ingarbugliarsi delle cose / vince la mente immobile / attenta a evitare trappole, / lacci, spilli e sabotaggi: / tacere è la verità della ragione / rende impermeabili allo sconnesso movimento / tiene al riparo dagli assalti del nemico / perché dentro di noi riposa / il senso dell'orientamento. / Gli occhi strizzati nel buio vedono / stelle evanescenti / perfette costellazioni di niente / nella nera calma che inonda il mondo". Il nero, il niente, il buio – evocati spesso in questa raccolta – sono il non-luogo da cui ha origine la poesia: se di "ispirazione" è ancora lecito parlare, per Stefano Vitale occorrerà dire che essa emerge dal buio come "bagliore di un istante", come "attimo di chiarezza". In effetti, al di là dell'opposizione tradizionale luce-buio, *La saggezza degli ubriachi* mette in scena una poesia che viene dal fondo, un'idea di poeta che, come un archeologo, rovista "tra i detriti / cercando i fossili della speranza", e così riporta in vita le "anticaglie arrugginite" del nostro tempo. Eppure, proprio in un libro 'immobilista' come questo troviamo anche un testo dedicato ai treni ad alta velocità: la rapidità tuttavia sembra pura illusione di "tempo guadagnato", rassegnazione "che tenta di trasformare / in oro per sé le ore perse per gli altri", e "imbrigliato", prigioniero annoiato della carrozza in corsa, il poeta torna ad essere immobile, solo con il suo pensiero dominante. Ma corre l'obbligo di una precisazione, perché se il titolare di queste "meditazioni al buio" è un io inequivocabilmente identificabile con l'autore, di fatto la raccolta si presenta come il racconto di un "noi": qui prevale sempre la prima persona plurale. L'archeologia del sé si apre a una dimensione, se non universale, quantomeno sociale

Lo scaffale di Poesia

perché è nei legami, nella collaborazione, nel dialogo che diventa forse possibile scorgere una trama nel disordine, illuminare l'oscurità, ritrovare un senso tra le scorie del tempo, guarire il disagio della civiltà che ci sovrasta.

Chiara Fenoglio

Stefano Vitale, *La saggezza degli ubriachi*, Vita Felice, Milano 2017, pp. 92, € 13,00.